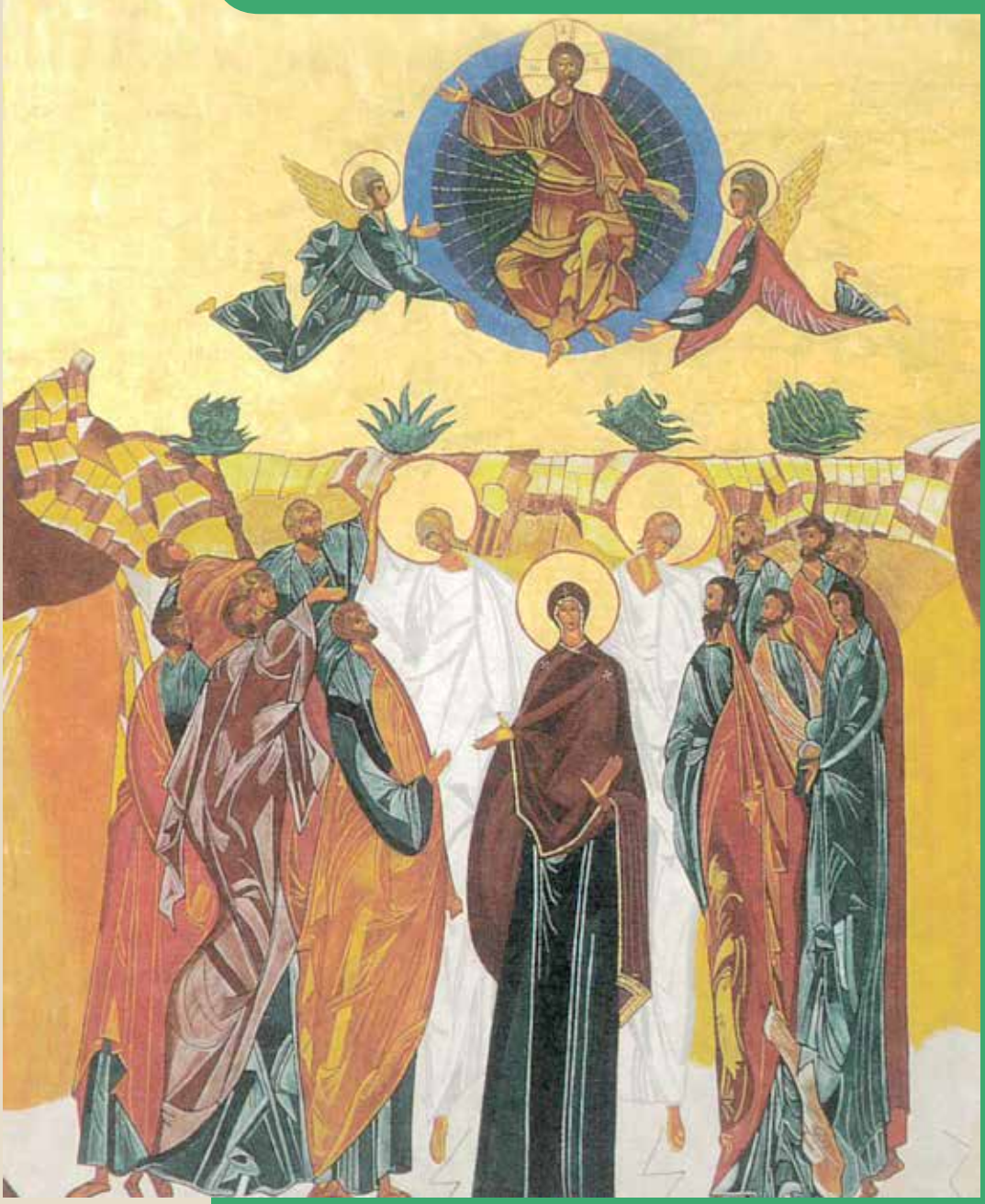
Le Missioni dei Servi di Maria

N. 3 Maggio-Giugno 2026



Fu elevato in alto

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE- AUT. N°CN-NE/00980/05.2026 PERIODICO ROC

SOMMARIO

Editoriale

3 Amici e discepoli dello Spirito Santo
Pier Giorgio M. Di Domenico

4 GESÙ PARLAVA IN PARABOLE
Si alzò e tornò da suo padre
Luigi M. De Candido

6 DONNE INCONTRANO GESÙ
La Samaritana: venne ad attingere acqua
Anna Blasi

8 Ammalarsi e guarire oggi
Una lotta sorretta dalla speranza
Ermenegildo Mazzocato

11 Testimonianza
Fiorella

12 Tornare all'essenza
Francesco D'Avenia

13 Dire Vangelo ai giovani oggi
suor M. Giovanna Giordano

16 Insieme pellegrini di speranza
suor Maria Kornelia Sasi

17 Serve di Maria Mantellate in Uganda
Il racconto di due volontari

21 Arte cristiana e missione:
mediazione delle immagini
suor Maria Cecilia Visentin

24 Il sogno
Luigi M. De Candido

25 Sulle orme dei Servi verso il mondo

26 LA FAMIGLIA DEI SERVI IN MISSIONE
Serve di Maria di Galeazza

27 Adozioni

29 Grazie... ai benefattori

30 Memorie Servitane

In copertina:
Icona:
L'Ascensione
fra Bruno M. Quercetti osm
(1935-2006)

Gesù, mentre i discepoli lo guardavano, *fu elevato in alto* e una nube lo sottrasse ai loro occhi: *Atti* 1,9.

Il Signore, dopo aver parlato con i discepoli, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio: *Marco* 16,19.

Mentre il Signore benediceva i discepoli, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo: *Luca* 24,51.

Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro: Giovanni *20,17*.

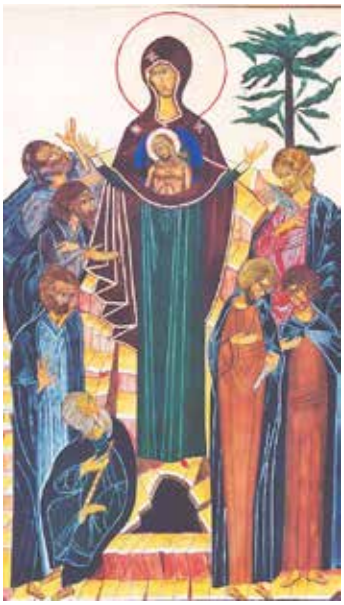
Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose: *Efesini* 4,10.

Bimestrale di informazione e cultura missionaria dei Servi di Maria - Anno 99 - N. 3 Maggio - Giugno 2026
Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 4/2026 del 16 Aprile 2026 - Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza.

Amici e discepoli dello Spirito Santo

Pier Giorgio M. Di Domenico

Questo numero di *Missioni dei Servi di Maria*, che raccoglie testimonianze di "amici e discepoli dello Spirito Santo", suscita immediatamente il ricordo dell'esperienza carismatica dei Sette santi iniziatori dell'Ordine dei Servi, così come è raccontata dalla più antica fonte letteraria chiamata *Legenda de origine Ordinis*, una storia delle origini degna di essere letta. «Bisogna sapere che nella provincia toscana e nella città di Firenze vissero sette uomini, degni di molto rispetto e onore. La Nostra Signora li riunì come le sette Pleiadi nell'intento di sciogliere con la forza dello Spirito il giro di Arturo. Con questa profonda e radicale unione delle loro persone fondò l'Ordine suo e dei suoi Servi» (LO 15). I Sette sono amici che si legano alla Vergine Maria nel loro servizio agli umili, ai poveri e agli infermi; decidono di condurre vita comune e desiderano comunicare a tutti il calore della loro fraternità nella speranza di sciogliere il freddo invernale che imprigiona un mondo senza amore. Sono mercanti, occupano un posto di rilievo nel campo politico di allora; cambiano la loro *ars*, come dice la *Legenda*, cioè il loro lavoro mercantile, riguardante il bene materiale della società, e comprendono, sotto la guida dello Spirito Santo, che è necessaria una nuova professione, quella di guidare le persone a Dio attraverso la testimonianza della loro comunione fraterna.



Bruno Quercetti (1935-2006)

A un certo momento i Sette avvertono il bisogno di dare un taglio più radicale alla loro scelta di vita e con l'aiuto del vescovo di Firenze salgono a Monte Senario, una ventina di chilometri da Firenze, per una povertà più intensa. Ma la salita sul Monte non è una fuga. La *Legenda* dice infatti che i Sette sono andati a Monte Senario non per vivere una beata solitudine, dimentichi del mondo, bensì "per edificare il popolo" (LO 40). L'eco della loro vita sul Monte doveva "risvegliare" come dal sonno, il mondo (LO 43) e infondere una nuova coscienza. Con la loro vita di povertà e di condivisione i Sette "edificavano altri" (LO 38). Perciò, proprio sul Monte, "molto più di quanto fossero riusciti a fare quando erano a stretto contatto con il popolo", essi risvegliavano nella gente, "con il profumo della loro fama, un sentimento di amore e di devozione" (LO 45).

Il movimento dello Spirito, che ha spinto i Sette verso l'alto, ha suscitato un impegno missionario di primaria importanza: non con parole, ma con la vita accendere nei cuori il desiderio di pace e di fraternità, la volontà di un rinnovamento personale e sociale.

L'arte dei Padri che, per impulso dello Spirito, hanno vissuto fedelmente l'unione fraterna perché attraverso di essa potesse edificarsi una nuova umanità, è la preziosa missione che riceviamo in eredità. L'umile vita di una comunità, dedita alla ricerca di Dio e alla condivisione dei beni, assume così un grande valore sociale: non si tratta solo di un desiderio di perfezione personale, si vuole offrire un modello alternativo di vita che insegni all'umanità travagliata da divisioni e violenze la possibilità di un altro modo di stare insieme.

- GESÙ PARLAVA IN PARABOLE -

Si alzò e tornò da suo padre

Luigi M. De Candido

Fu impresa memorabile nel pontificato del papa Francesco il giubileo straordinario della misericordia nel 2016 cinquantesimo del concilio Vaticano II, indetto con la bolla *Misericordiae vultus*: Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il logo dichiarava e invitava *misericordiosi come il Padre*. Simbolo grafico era l'immagine di Cristo che porta una persona umana sulle proprie spalle. Giubileo menzionato e arte interpretano la parabola raccontata da Gesù e riferita dall'evangelista *Luca* (15,11-32). La bibbia CEI la intitola *il figlio perduto e il figlio fedele*: che è altra interpretazione. L'aggettivo sostantivato *prodigo* riassume il mosaico dell'ammaestramento evangelico. È il racconto più lungo collocato nel capitolo sulla misericordia.

La lettura

Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Una rilettura

Gli attori sono tre: il padre, protagonista; il figlio minore, deuteragonista; il figlio maggiore controfigura. La trama nella narrazione lucana si dipana proprio come una drammatizzazione movimentata da improvvise inaspettate varianti di un ritmo familiare consolidato.



Per primo viene presentato il *padre*. Veramente lui è figura ed esemplarità centrale, tanto che titolo e anima del racconto dovrebbero essere il *padre misericordioso*. Inizialmente resta silenzioso e remissivo tanto da concedere, anticipando il testamento, la divisione delle sue sostanze tra i due figli. Azione generosa che avrebbe potuto costargli. Egli è neutrale verso la decisione autonoma del minore di andarsene senza nemmeno una parola di saluto e d'informazione: a lui costerà assai. Al padre parrebbe interessare più la libertà del ragazzo che il dolore della lontananza. Non mancherà di attendere qualcosa uscendo a scrutare l'orizzonte. E finalmente il ritorno: nemmeno un rimprovero, bensì accoglienza del pentimento e riammissione nella identificabilità di figlio e persino di fratello. Questo atteggiamento paterno vorrebbe favorire il dialogo con il figlio maggiore, aperto alla spiegazione della generosità nelle relazioni reciproche e alla rivendicazione degli affetti paterni per entrambi. Ma quel dialogo resterà fra sordi. Il padre impersona un messaggio: siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordiosi (*Luca* 6,36). Ma anche misericordiosi pure come Gesù (cfr *Giovanni* 12,47).

Il *figlio minore* è ancora immaturo per capire come vanno le cose del mondo; inadeguato a operare qualcosa nell'azienda paterna; stanco della stabilità domestica; curioso di un qualsiasi altrove. Forse nociva è la carenza di una madre. Il ragazzo non fa altro che dissipare la accaparratasi libertà, che sperperare il patrimonio, che abbassarsi nelle dissolutezze. E tutto ciò lo dissangua. Tanto che è capace appena di accompagnare al pascolo la mandria porci di un esoso proprietario e lamentarsi del divieto di condividere con gli animali le carrube. È duro subire umiliazioni. Morde lo stomaco la fame. Pesa il borsello svuotato. Meglio pentirsi e tornare. Un pentimento assai interessato. Purificato dalla confessione del proprio peccato contro il cielo e contro il padre, nobilitato dalla penitenza di venire trattato non come figlio ma come uno dei salariati di casa. E manifestato

dall'abbraccio paterno, dal riassetto di persona e abbigliamento accurato, dalla partecipazione rinato alla festa. La libertà è un dono, ma fai attenzione che si paga anche cara.

Il *figlio maggiore* è primo fra i due, ma è ultimo per umanità. Lavoratore infaticabile nell'azienda paterna, costante nella disponibilità diuturna, ossequente sotto la direzione del padrone e forse carente di iniziativa personale, solitario e senza interessi altri e altrove, in lui pulsa un cuore né caldo né freddo. Il cuore accelerato allorché stanco dal lavoro, la sera tornando a casa si avvede di qualcosa d'insolito in quel luogo: musiche e danze, come mai? Non è abituato all'allegria, lui. A uno dei servi non al padre domanda cosa sta succedendo: "si fa festa perché è tornato tuo fratello". Assai critico è verso le concessioni del padre: prima la partenza, ora il ritorno; malizioso contro il fratello dissipatore e scostumato, non senza tracce di recondita invidia. E protesta deciso a non presenziare a quella adunata festosa, rifiutando la supplica del padre e respingendone le ragioni: "tuo fratello era morto ed è tornato in vita". Ha ripudiato suo fratello, lui. E resta assente dalla festa della misericordia. S'intuisce che nella famiglia manca la madre.

La parabola si chiude su questa assenza. Ma con la domanda: che succede a chi rifiuta la misericordia? Rischi di non trovare misericordia e misericordiosi neppure per te. Non dimenticare l'incoraggiamento: misericordiosi come il Padre, e come Gesù. Ma si era aperta anche con il monito: salvaguardati dal dissipare il bene che sei e i beni che hai.

- DONNE INCONTRANO GESÙ -

La Samaritana: venne ad attingere acqua

Anna Blasi

La samaritana è la prima di una serie di donne salvate da Gesù. L'episodio che vede al centro il colloquio tra Gesù e costei è narrato solo nel vangelo di Giovanni (4,1-43), presente all'avvenimento perché è uno dei discepoli che per primi hanno seguito il maestro. Questa donna viene presentata non con il proprio nome, ma con il solo aggettivo "Samaritana", cioè una donna della Samaria. Questo può indicare il pensiero di Giovanni che vuole sottolineare il senso religioso dell'episodio: la possibilità per chiunque, anche per un Samaritano di partecipare alla salvezza. Tuttavia, l'evangelista mette in evidenza taluni particolari biografici che servono, oltre che a ritrarre alcuni aspetti della personalità di costei, ad evidenziare il messaggio. È ricordato infatti il nome del paese in cui abita la donna, Sicar. L'evangelista prende occasione da questo accenno per ricordare che la città era "vicino al podere che Giacobbe diede a suo figlio Giuseppe: lì c'era il pozzo di Giacobbe". La Samaritana appare come donna di casa: si reca, quindi, al pozzo ad attingere acqua. Ed è una donna che vive dentro la storia del suo popolo, che sente l'attesa del Messia. Il particolare biografico fondamentale nell'economia del racconto è la situazione coniugale della Samaritana: essa ha avuto cinque mariti e l'uomo che sta con lei al momento non è suo marito. La rivelazione della sua vita privata ad opera di Gesù impressiona la donna e produce in lei l'atto di fede e il gesto di testimonianza.

L'incontro della Samaritana con Cristo avviene nei primissimi tempi della vita pub-



blica di Gesù, mentre egli sta ritornando con i discepoli, fino ad allora chiamati, dalla Giudea verso la Galilea. Questo viaggio li costringeva a passare attraverso la regione della Samaria abitata dagli ebrei che, pur facendo parte dello stesso popolo di Gesù, non erano in buoni rapporti con i Giudei. Gesù, verso mezzogiorno, si ferma fuori di Sicar e rimane solo, a riposare, seduto sul pozzo mentre i discepoli si erano recati in città per acquistare provviste. Alla stessa ora e allo stesso pozzo si reca la donna.

L'incontro tra Gesù e la Samaritana acquista subito un significato profondo. Gesù stesso, superando ogni vincolo di condizionamenti, rivolge la parola alla donna dicendole: "Dammi da bere". Sul tema dell'acqua si intesse tutta la prima parte del dialogo, che introduce la Samaritana nella storia della salvezza. A lei, infatti, Gesù rivela che l'acqua che egli darà non è acqua sorgiva di un pozzo, ma è elemento che spegnerà in chi la beve la sete in eterno, e che diventerà in lui fonte zampillante per la vita eterna. In un'altra occasione, a Gerusalemme, l'ultimo giorno della festa, il più solenne, Cristo stesso riprenderà il tema dell'acqua, specificando che dietro l'immagine sta la realtà "dello Spirito che dovevano ricevere i credenti in lui" (*Giovanni* 7,39). Altrettanto importante è l'altra rivelazione che Gesù confida alla Samaritana: egli, colui che le sta parlando, è il Messia, l'atteso da tutto il popolo di Israele e anche da questa donna e dal suo popolo. Queste rivelazioni, che riguardano le realtà di Dio, hanno una ripercussione sulla esistenza di lei, che da questo momento comincerà ad essere un'esistenza diversa, salvata e portatrice di un annuncio.

La religiosità della Samaritana si manifesta in modi abbastanza articolati, pur entrando una volta sola nella scena evangelica. Dalle poche battute del dialogo tra lei e Gesù si ricava, anzitutto, che la religiosità della donna si manifesta esternamente come partecipazione all'ossequio e all'adorazione di Dio sul monte Garizim, consuetudini tradizionali presso il suo popolo. Tali aspetti della religiosità, desunti dall'affermazione forse polemica della donna: "i nostri padri hanno adorato su questa montagna e voi dite che il luogo dove si deve adorare è a Gerusalemme", appaiono in sostanza disponibilità a seguire una tradizione religiosa; disponibilità che consente a Cristo di rivelare alla donna il modo nuovo e perfetto di adorare Dio; il modo in cui "i genuini adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; il Padre, infatti, così vuole i suoi adoratori. Dio è spirito, e i suoi adoratori devono adorarlo in spirito e verità" .

La religiosità manifestata dalla Sama-

ritana nella fedeltà alla tradizione dei padri lascia intravedere, inoltre, la conoscenza che essa ha di alcuni sviluppi della storia sacra. Infatti, lei dichiara come un dato acquisito e noto l'antico dissidio tra il suo popolo e i Giudei, entrambi discendenti da Abramo e adoratori, pur in forme diverse, dello stesso Dio. Anche lei sa che la storia ha un punto di arrivo: il Messia. Il Messia è atteso simultaneamente sia dai Samaritani, sia dai Giudei. Nel clima di questa attesa messianica generale, la donna esprime la sua attesa personale mediante un atto di fede che confida a Gesù, e che ha scoperto come profeta. Gesù intuisce la genuinità e l'intensità di questa fede e risponde con il rivelarsi egli stesso come l'atteso: "Sono io, io che ti parlo". È la prima volta che il Signore dichiara così esplicitamente la sua natura messianica, e lo fa ad una donna, ad una sconosciuta, che però diventa a lui vicina a motivo della sua fede semplice, ferma e disponibile.

Il dialogo tra i due termina con l'affermazione di Gesù relativa alla propria messianicità. Un'affermazione che colpisce nel profondo la donna, che non ha bisogno di altre parole per chiarire la sua fede: infatti, essa "lasciò la sua brocca e se ne andò nella città a dire alla gente: venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto! Non sarà lui il Messia?". È un comportamento che lascia intendere l'esistenza di una risonanza molto forte suscitata nel suo animo da quella rivelazione. Il Messia, nella convinzione della Samaritana, è colui che annuncerà la verità; essersi imbattuta nel Messia è per lei come aver incontrato la verità, anche sul piano personale, e questo per lei significa la salvezza perché accoglie le parole di verità annunciatele. Questa accoglienza personale diventa testimonianza nei confronti dei suoi concittadini, i quali "credettero in lui per ciò che aveva detto la donna".

L'episodio giovanneo si conclude con queste parole dei Samaritani: "Non è più per quanto hai detto tu che noi crediamo; noi stessi lo abbiamo ascoltato e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo". Anche i cittadini di Sicar, dunque, credono e mettono in risalto con le loro parole che il Messia è il "Salvatore". Come per costoro, così per la donna di Samaria si può pensare che l'incontro con Cristo sia stato un incontro di salvezza; in particolare, salvezza come conversione da uno stato familiare ambiguo ricordatole da Gesù e pubblicamente riconosciuto da lei medesima.

AMMALARSI E GUARIRE OGGI

Una lotta sorretta dalla speranza

*Ermenegildo Mazzocato**

Mi è stato richiesto di parlare degli "ammalati." Sul momento, essendo medico, avevo pensato che era pane per i miei denti e che sarebbe stato relativamente semplice parlarne, ma quando mi sono messo a tavolino il tema mi sembrava ogni giorno più vasto e generico e correvo il rischio di dire magari belle parole, o citare qualche illustre luminare, ma, alla fine, magari, non sarebbe rimasto nulla di utile agli eventuali lettori.

Allora ho deciso di fare delle scelte, di cercare anche dalla mia esperienza di Medico di Medicina Generale (MMG) e Geriatra del territorio, alcune riflessioni o esperienze che potessero essere significative per il nostro vivere quotidiano.



Premesse

Ho sempre fatto il Medico di Medicina Generale e ho lavorato per 40 anni nel territorio, in mezzo ai miei pazienti, condividendo con loro l'ambiente, gli spazi del paese, i luoghi pubblici e la vita in generale; i pazienti (ammalati) accedevano al mio ambulatorio per problematiche sanitarie, spesso per problemi acuti e specifici e si aspettavano da me una risposta pratica, concreta, repentina e possibilmente risolutiva; quindi al termine della visita era scontato che dovevano uscire dall'ambulatorio con una prescrizione di un farmaco, di un accertamento o una consulenza specialistica, che potesse risolvere il loro problema. Questo tipo di lavoro ti abitua a valutare bene il problema, a inquadrarlo sotto tutti i punti di vista per capire cosa sta succedendo al "paziente" e aiutarlo a recuperare il suo stato di benessere.

Anche in queste mie parole vorrei stare con i piedi per terra e farei alcune riflessioni che possano dare qualche suggerimento pratico al lettore.

Una seconda premessa mi si impone per il particolare momento storico che stiamo vivendo: Papa Francesco ha pubblicato la Bolla di indizione del Giubileo Ordinario per l'anno 2025 con un titolo che mi piace molto: "Spes non confundit". Tutti noi speriamo in qualcosa e il Papa analizza i vari aspetti della speranza che vanno letti e meditati attentamente; ma a tutti questi aspetti vorrei, più avanti, indicarne uno che ha a che fare molto con la malattia e l'assistenza al malato.

Una prima constatazione che mi sembra possa ispirare fiducia e speranza la ricavo dalla tabella ISTAT sulla mortalità in Europa nel 2020, anno in cui eravamo nel pieno della pandemia da Covid. L'Italia risulta un Paese in cui la mortalità è più bassa, pertanto possiamo affermare, ma è già noto da tempo, che abbiamo un Servizio Sanitario Nazionale tra i migliori al mondo. Se teniamo presente questo fatto, possiamo guardare al futuro con più fiducia e nutrire una buona dose di speranza.

Omeostasi

Quando parliamo di malattie solitamente diciamo: mi è *saltato fuori* il diabete, mi è *capitato* l'infarto*, mi* è *scoppiata* l'artrosi, mi è *venuta* l'ansia, la depressione, l'ipertensione, la tiroide, la colite, il tumore, e mille altre cose. Questo linguaggio lascia intendere che uno mette un confine netto fra uno stato di benessere e uno stato di malattia, correndo dal medico per eliminare quel danno o quella malattia con un provvedimento rapido, ad esempio con un trattamento farmacologico, o con un intervento chirurgico o con una terapia fisica-riabilitativa, per non parlare di alcuni che ricorrono a pratiche o "cure" più o meno fantasiose e illusorie.

Invece molte malattie, a parte quelle infettive acute, tossicologiche e traumatiche, si manifestano un po' alla volta, hanno origini molto lontane nel tempo e il medico deve cercare nella relazione con il paziente di individuare le possibili cause o fattori che hanno contribuito al manifestarsi di quelle malattie.

Ad esempio il diabete (quello più comune, tipo 2), quando viene diagnosticato, era già presente con sintomi silenziosi almeno dieci anni prima, tanto è vero che spesso alla valutazione clinica e strumentale troviamo già delle complicanze, anche se non erano avvertite dal paziente; lo stesso discorso per le malattie cardiovascolari e degenerative in generale. Sappiamo infatti che molte malattie compaiono e diventano evidenti e disturbanti per l'organismo dopo un lungo periodo in cui "covavano" nel silenzio; erano presenti, ma non riconosciute. Ad un certo punto si rompe nel nostro organismo un equilibrio, una specie di lotta tra i fattori che favoriscono la malattia e le forze buone che ci difendono; questo equilibrio, che l'organismo mantiene con vari meccanismi, fisici, psichici, ormonali, nervosi, lo chiamiamo **omeostasi.** Quando si rompe questo equilibrio compaiono i disturbi, i sintomi, dapprima quelli funzionali, ad esempio le stanchezze non giustificate, l'insonnia o un sonno comunque non ristoratore, momenti di ansia o di depressione con sbalzi fastidiosi del tono dell'umore, difficoltà di concentrazione e di memoria, momenti di aggressività e di nervosismo ingiustificati, dolori ricorrenti ai muscoli o ai tendini, disturbi dell'alimentazione e della funzione intestinale ecc. Successivamente compaiono i sintomi tipici delle varie malattie cardiovascolari, cerebrali neurologiche e psichiatriche, muscolo-scheletriche, in particolare i dolori alla schiena e al collo. Un posto notevole nella nostra società "opulenta" hanno le malattie metaboliche: diabete, sovrappeso e obesità, alterazioni del colesterolo e di altri parametri metabolici, ecc. A questo punto il trattamento delle malattie deve essere massiccio e cronico per tentare di evitare le complicanze.

Il messaggio importante che vorrei dare per evitare la perdita della omeostasi, cioè di questo prezioso equilibrio che il nostro organismo tenta di mantenere, è duplice: fare periodicamente un controllo con il proprio Medico di Medicina Generale; ma poi è importante anche il nostro autocontrollo e l'adozione di stili di vita corretti. Oggi abbiamo tutti in casa una bilancia e un metro; sono due strumenti molto utili soprattutto per monitorare il nostro corpo che, secondo me, è la migliore opera della Creazione. Cosa ci dice, ad esempio, il peso corporeo? Se è nei limiti della normalità e ci sentiamo bene: tutto OK, ma se il valore del peso (o meglio il valore del BMI che potrebbe indicare il proprio medico) è fuori norma deve farci riflettere; in particolare, se è sopra la norma indica sovrappeso o addirittura obesità e costituisce un sicuro fattore di rischio per sviluppare una malattia metabolica o cardiovascolare; per intenderci: dobbiamo aspettarci, a distanza magari di dieci o vent'anni, un infarto al cuore o al cervello, o un diabete con complicanze alla retina e ai nervi: tutte cose che fanno vivere male e a volte richiedono molta assistenza da parte dei familiari.

Anche un metro da sarto potrebbe darci, oltre all'altezza, la misura della circonferenza vita misurata appena sopra l'ombelico: questo dato viene sempre più usato in medicina perché se risulta maggiore del limite (per gli uomini è normale fino a 94 cm, per le donne fino a 80 cm) è un rischio per lo sviluppo di malattie metaboliche e cardiovascolari. Questi parametri e la supervisione del proprio medico sicuramente saranno di aiuto concreto per ristabilire uno stato di equilibrio, cioè l'omeostasi.

La Speranza e la medicina

Papa Francesco nella bolla citata parla ampiamente della Speranza, ne esamina tutti gli aspetti sul piano della fede cristiana e sul piano sociale, ma non è una speranza che si trova di istinto da qualche parte, ma poggia su basi solide della fede in Dio e sulla Parola del Vangelo, il tutto simboleggiato dal passaggio attraverso la Porta Santa nel rito del Giubileo.

Tutti noi speriamo che il futuro ci porti qualcosa di buono o, almeno, di meglio rispetto a quello che abbiamo già; questo è an-

che l'augurio con il quale ci salutiamo dopo un incontro, *speriamo in bene.* Anche alcuni miei pazienti che soffrono di ludopatia sperano ogni sera di uscire dalle sale giochi con un bel gruzzolo di soldi, invece incrementano la frustrazione e il debito, che poi gravita sulla famiglia con le conseguenze che conosciamo!

Ma in Medicina che cosa possiamo dire sulla speranza? cosa ha a che fare la speranza con il malato, magari grave o terminale, con il suo dolore, la sua angoscia per il domani? Nel 2018 è uscito un libro del professore Fabrizio Benedetti, neurofisiologo della Università di Torino, intitolato *La speranza è un farmaco* e con sottotitolo *Come le parole possono vincere la malattia* (Mondadori). Il professor Benedetti è uno dei massimi esperti mondiali che ha studiato gli effetti dei farmaci, anche dei falsi farmaci (effetto placebo), sulle persone, sia sane che ammalate. Lui sostiene, con dimostrazioni sperimentali e con spiegazioni scientifiche attendibili che le parole hanno molta importanza sulle persone, specie sulle persone ammalate, perché sono il mezzo più importante che abbiamo per infondere speranza al malato, e il malato è uno che spera di più di ogni altro. C'è però una condizione: queste parole devono essere empatiche, dette con partecipazione e dopo aver ascoltato dovutamente la persona ammalata, senza tener troppo conto dell'orologio; devono infondere conforto, fiducia, motivazioni, in definitiva devono accrescere la speranza. Queste parole sono come potenti frecce che colpiscono precisi bersagli nel cervello, gli stessi che vengono raggiunti dai farmaci che usiamo di routine nella pratica clinica, ad esempio la morfina e altri simili.

Allora possiamo dire che, in aggiunta alle cure stabilite dal medico curante, la nostra presenza vicino al malato e la nostra parola che sa infondere fiducia acquistano un ruolo non solo di condivisione umana della sofferenza, ma anche un ruolo terapeutico diretto sul dolore e l'ansia, incrementando la speranza per superare meglio il momento critico.

**Redazione dicembre 2025*

Testimonianza

Sono ***Fiorella***. Faccio parte della Famiglia Servitana da tanto tempo, ma ultimamente solo spiritualmente perché la mia salute non me lo permette più. Mi è stato chiesto di dare una testimonianza sul mio ricovero in ospedale durato ben 197 giorni.



È stata una esperienza non facile, e non so trovare le parole per esprimere quanto ho sofferto fisicamente ed anche moralmente. Io sono convinta che il Signore e la Santa Madre mi siano stati accanto sempre perché non ho mai perso la serenità nonostante tutto. Anche tante persone mi hanno ricordato con le loro preghiere, un dono prezioso.

Mi sento una miracolata con una missione da portare avanti: dire a tutti che la Fede è la forza per resistere, alimentarsi della Parola e quando è possibile dell'Eucarestia.

Ringrazio in particolare il frate Servo di Maria che è stato il mio Cireneo, mia sorella suora delle Serve di Maria di Galeazza, tanti con me in cammino lungo la mia *via crucis*. Ma soprattutto la mia famiglia che ha avuto un posto prezioso in questa esperienza.

Tornare all'essenza

Francesco D'Avenia

Può sembrare superficiale, ma il tempo estivo mi fa riprendere entusiasmo ed immediatamente mi rimanda all'azzurro mare, alle traversate in barca per scovare i luoghi più reconditi ed incontaminati da farmi sentire unito alla bellezza del creato. Non è fuga dalla realtà odierna e nemmeno non voler vedere i problemi ed affrontarli con la speranza deresponsabilizzante che ci pensi qualcun altro.

Oggi più che mai siamo invitati, come i discepoli di Gesù, a passare all'altra riva verso non solo un modo diverso di guardare la vita, ma traversata verso la riva del nostro cuore, proprio lì, il Risorto ci attende! Ed è lì che abita ormai con il dono del Santo pneuma. Traversata tutt'altro che facile a causa della nostra poca fede, stando ai dolci rimproveri verso i discepoli di tutti i tempi. Mancanza di fede proprio quando le condizioni atmosferiche si fanno così avverse da non farci più percepire la Sua presenza e/o interesse verso le nostre povere vicende, ma Lui c'è, e ancora oggi può comandare e ristabilire armonia con la forza della sua Parola.

Quante cose devono anzitutto in noi ritrovare armonia per non perdere speranza e desiderio di nuova vita? Si corre il rischio di rimanere intrappolati e dominati dalle paure. Ma l'unico che può farlo è solo Lui, la sua Parola, che come spada affilata, giorno dopo giorno, attraversa il nostro essere espellendo e sanando ciò che non le è conforme, cogliendo nelle vicende, anche più tristi, le doglie del parto, restituendoci la nostra vera immagine e somiglianza.

Non ho certo nuove ricette a portata di mano, tuttavia penso che in momenti come questi, sia più utile riscoprire le origini del nostro credo, attraverso gli esempi non solo dei Sette Fondatori dei Servi di Maria, ma di quella più antica tradizione monastica, e finalmente approdando alla figura orante e pneumatica di santa Maria che può insegnarci a pregare e a pregare con noi. Preghiera intesa come i girasoli che sono voltati verso il sole, depurata dai falsi desideri dell'ego, cioè, di imporre a Dio le nostre volontà. Fioriscono così spontaneamente quei valori "femminili" che troppo spesso sono "esiliati" dalla nostra cultura: il silenzio, la cura del creato, la tenerezza, l'amore per le piccole cose, per gli umili, la natura, il senso della bellezza e dello stupore, il rispetto per ogni forma di vita, anche la più minima che fatica ad affermarsi.

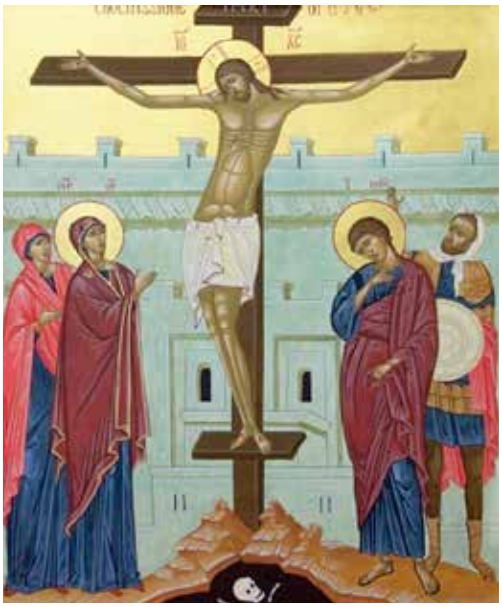
«*... Monaco è l'uomo del grande silenzio, monaco è l'uomo dalla Parola crepitante; vero monaco è l'uomo quieto e vigile ad ogni evento che si leva o si cala dal cielo e dalla terra. Solitudine avanti ad ogni comunione; niente fuga, allora, dal mondo o paura, ma emergere antenne alte sulla città: il nome nuovo della contemplazione è una distanza partecipe. Monaco è l'uomo che scende solerte nella grotta profonda, cercatore del cuore sepolto; monaco è l'uomo che emerge lucente dalla grotta profonda madido d'aurora... Monaco è l'uomo che piange chiare lacrime di pace; vero monaco è l'uomo intenerito nel cuore dal fremito d'ogni creatura, che loda e geme sotto il firmamento...*» (fra Davide M. Montagna osm).

E sempre di fra Davide sono queste parole in un discorso sulla devozione mariana.

«*Si tratta di ri-strutturare la persona su alcuni precisi cammini. Conviene essere chiari: solo alcuni precisi cammini, umani e religiosi, si incontrano vitalmente con la figura ("pneumatica", non dimentichiamolo) di Maria. Gli altri no... Chi è il devoto?... Ognuno cerchi dentro di sé le risposte più pertinenti. Almeno, però, è chiaro che il devoto non è colui che fa delle "devozioni", gesti e preghiere, nel caso a Maria; essere devoto è qualcosa al tempo stesso più radicale e più impegnativo. Penso*

che la direzione, in cui tutti potremmo esprimere le nostre risposte, sia, invece, questa: il vero devoto è l'uomo dello Spirito. Uomo spirituale, il devoto si "identifica" in santa Maria, diventa suo fratello… Questa parentela tra il devoto e la Devota per eccellenza ci fa intuire una prospettiva essenziale: la devozione non termina mai in Maria (lei chi pregava? Non certo sé stessa!), ma, tramite lo Spirito, in un vertice apofatico: in un anelito supremo al Padre, nascosto e misterioso. Il devoto è colui che non tanto fa delle devozioni, ma che devotamente libera sè stesso e nel silenzio interiore lascia "gemere" in sé lo Spirito, che lo sospinge al Padre…».

Le molte vicende attuali ci ripetono ancora l'invito che scende dalla croce, cioè di *"prendere con sé"*, come supremo dono di Gesù morente, santa Maria (*Giovanni* 19,27). Questo si traduce in assunzione concreta di un Suo tratto vitale che diventa quello di ogni discepolo amato, ovvero la custodia della Parola secondo Luca 2,51: "sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore", facendo sue le parole del salmista: "ecco è questa la mia missione: di custodire la tua parola" *(salmo* 119,56). E Luca 8,15 sulla Parola che cade sul terreno buono: "quello che cade sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza".



Anche san Paolo al suo amato discepolo raccomanda: "custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse" *(1 Timoteo* 6,20*)*. Pure nella sua seconda lettera l'apostolo gli ripeterà: "custodisci mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato." *(2 Timoteo* 1,14*)*.

Ci si dispone così alla realizzazione di una delle ultime beatitudini: "ecco io vengo presto: beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro *(Apocalisse* 22,7*)*.

Dire Vangelo ai giovani oggi

suor M. Giovanna Giordano

Il *Giubileo dei giovani* a Roma nei giorni 28 luglio-3 agosto 2025 aveva come tema: "Pellegrini di Speranza". Un tema che sottolineava il loro essere in cammino, spinti dalla fede e dall'amicizia con Cristo, verso la costruzione di un futuro di speranza. Questo motto ha guidato i giovani in un pellegrinaggio che toccava la loro vita, invitandoli a riscoprire la speranza, la pace e la solidarietà attraverso gesti concreti di servizio e carità. Tale evento fu il primo incontro dei giovani con papa Leone XIV appena eletto l'8 maggio precedente. Fu gioioso vedere tante migliaia di giovani muoversi da ogni angolo della Terra per vivere un'esperienza di fede e fare Chiesa, giovani con i giovani riuniti intorno al papa e ai propri pastori, vescovi delle Chiese di appartenenza.

Le domande sui giovani della Chiesa in Italia sono tante. C'è pessimismo negli adul-



ti: si vorrebbe vedere i giovani impegnati nella vita della Chiesa, nel volontariato, nella politica; più insieme e in comunione. Si fa fatica a capirli! Sembra che dall'adolescenza in poi cadano in una sorta di letargo; molti si dichiarano atei o cristiani non praticanti.

Personalmente durante l'adolescenza anche io mi sono allontanata dalla pratica religiosa e anche al mio tempo era difficile coinvolgere i giovani. Quel che cambia è che oggi questa realtà è più forte e molto spesso a questa fatica viene dato il nome improprio di ateismo e di non credenti, mentre molti di loro si potrebbero dichiarare cristiani non praticanti. Tornando alla mia esperienza, posso affermare di essermi riaccostata alla pratica religiosa gradualmente verso i 20 anni cominciando a interrogarmi su cosa significassero le parole ascoltate durante la messa, chiedendo aiuto riguardo alla lettura e comprensione della bibbia e come tutto ciò avesse a che fare con me e la mia vita quotidiana. Tutto questo mi turbò e riattivò in me una serie di domande e di perché. I perché dei bambini, i perché di chi vuole andare in profondità e non vuole sentire discorsi già confezionati. Il mio percorso mi ha portato a desiderare, dopo circa 5 anni di combattimento e discernimento, a voler seguire Gesù in modo radicale. Nel novembre del 1995 cominciai il mio cammino con le suore Serve di Maria Riparatrici e il 28 settembre 1998 ho pronunciato i voti semplici insieme ad altre tre compagne di cammino, nella chiesa dedicata ai Sette Santi Fondatori a Firenze. Sempre il mio desiderio è stato quello dell'ascolto e l'approfondimento della Parola e la mia relazione con Gesù, e volerlo condividere con i giovani! La mia Congregazione ha rispettato questo mio desiderio e durante i primi anni di vita religiosa ho partecipato alle attività della pastorale giovanile della Famiglia dei Servi di Maria, anche se dove vivevo io non avevamo giovani. In quegli anni ho imparato ad ascoltare i giovani e allo stesso tempo apprendevo dagli organizzatori come portavano avanti le attività. Nel 2004 sono andata missionaria in Albania per l'apertura di una nuova comunità; subito dal primo anno abbiamo cominciato a fare attività durante l'anno: grest, campi scuola e campi biblici nell'estate. Al rientro in Italia è cominciato il percorso di nuovo con la Pastorale Giovanile dei Servi di Maria, del quale ancora oggi faccio parte insieme ai frati e altri collaboratori. È un dono grande stare con i giovani. La mia vocazione è stato il dono più grande che il Signore mi ha fatto dopo quello della vita e in quel dono è compreso tutto, la famiglia, gli affetti, l'esser parte della grande creazione di Dio.

Nel mese di agosto alcuni giovani di quel un gruppo hanno partecipato al campo missionario in Brasile. Visitarono i luoghi dove i Servi di Maria prima (1920) e le Serve di Maria Riparatrici subito dopo (1921) hanno iniziato la missione a Sena Madureira, Rio Branco, Xapuri nello stato che oggi porta il nome di Acre. Negli ultimi giorni del viaggio hanno visitato Rio de Janeiro e le missioni che frati e suore dei Servi di Maria hanno in quella stupenda città. L'augurio a loro è che possano compiere il gesto d'amore dello "spezzare il vaso di alabastro di puro nardo" (*Marco* 14,3-9) per spargere il profumo intorno a loro, tra i propri amici, nelle loro famiglie, tra i poveri, nei luoghi che loro abiteranno e, se sarà secondo la vocazione di ciascuno, con il cuore rivolto alla missione ed essere pellegrini di Speranza.

L'esortazione apostolica post-sinodale



Christus vivit di papa Francesco ai giovani e a tutto il popolo di Dio (25 marzo 2019) così esordiva. «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare». Gesù, è definito dal papa l'eternamente giovane che vuole donarci un cuore sempre giovane e ci invita a togliere il lievito vecchio per essere pasta nuova.

A Gesù non piaceva il fatto che gli adulti guardassero con disprezzo i più giovani o li tenessero al loro servizio in modo dispotico. Al contrario, chiedeva: "chi tra voi è più grande diventi come il più giovane" (*Luca* 22,26). Gesù diceva che la persona saggia sa estrarre cose nuove e cose antiche dal suo tesoro (*Matteo* 13,52). Un giovane saggio si apre al futuro, ma è sempre capace di valorizzare qualcosa dell'esperienza degli altri.

Dal brano evangelico delle dieci giovani, cinque sagge e cinque stolte (*Matteo* 25,1-13), il papa deduceva che si può trascorrere la propria giovinezza distratti, volando sulla superficie della vita, addormentati, incapaci di coltivare relazioni profonde e di entrare nel cuore della vita. In questo modo si prepara un futuro povero, senza sostanza. Oppure si può spendere la propria giovinezza coltivando cose belle e grandi, e in questo modo preparare un futuro pieno di vita e di ricchezza interiore.

Il papa auspicava una Chiesa che si lasciasse rinnovare e attenta ai segni dei tempi. E come modello vi è Maria la ragazza di Nazaret. Nel cuore della Chiesa risplende Maria. Ella è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità. Egli definisce Maria l'*influencer* di Dio.

Signore: ti preghiamo per i giovani che abitano il mondo nei cinque continenti: timorate siano le guide nella famiglia, sapienti gli educatori fuori le mura dalla casa, disarmati i leader nella società, liberanti i ministri delle chiese, consapevoli essi stessi delle sfide che li assediano e delle seduzioni che li illudono.

Signore: ti offriamo i molteplici bisogni dei giovani con i quali quotidianamente ci incontriamo: quando alzano lo sguardo verso il futuro, una voce convincente parli di vocazione; quando sperano un riconoscimento del valore che ciascuno è, disponibili siano i luoghi per cimentarsi nel migliore servizio; quando sprecano energia e amore in mano stringendo rovine, misericordia e fermezza li risvegli a responsabilità; quando delusioni e indolenze chiudono orizzonti affascinanti, invogliati siano ad affacciarsi sulla via della bellezza.

Signore: ti ringraziamo per la splendida gioventù che fiorisce sulla nostra Terra: le vivacità della fede che preferisce l'essenziale, gli entusiasmi dei progetti che zampillano instancabili, il coraggio delle disponibilità all'altruismo, la fantasia degli affetti scevri da gelosie e padronanze, il fascino della radicalità evangelica riposto in cuore, le speranze di migliorare il mondo.

LDC

Insieme pellegrini di speranza

suor Maria Kornelia Sasi



Il quinto Consiglio della Chiesa Cattolica Indonesiana (SAGKI) si è tenuto presso il Mercure Convention Center di Ancol, Giacarta, dal 3 al 7 novembre 2025. Il tema discusso nel Consiglio è stato "*Camminare insieme come pellegrini della speranza. Diventare una Chiesa sinodale missionaria per la pace*". Gli argomenti trattati sono stati: la presentazione della storia ecclesiastica di ciascuna Diocesi e missione; la chiamata e la missione della Chiesa in missione, sfide e opportunità per la missione nella Chiesa, sfide e opportunità per la missione nella società; Chiesa sinodale: la condizione attuale e futura della nazione indonesiana da una prospettiva economica, la condizione attuale e futura della nazione da una prospettiva politica; la condivisione di esperienze sulla Chiesa che cammina insieme ai giovani, agli anziani, ai disabili e agli attivisti ambientali; la condivisione di esperienze di cammino insieme tra le fedi: l'Islam, il Cristianesimo, l'Induismo, il Buddismo, il Confucianesimo, le credenze animiste. È seguita una discussione congiunta, con le presentazioni da ciascuna regione. A questo incontro, che si è svolto come assemblea quinquennale di vescovi e cattolici indonesiani, hanno partecipato 375 persone provenienti dalle 38 diocesi indonesiane. Tra i partecipanti c'erano vescovi, delegati diocesani, gruppi di categoria, rappresentanti di istituzioni e segretariati della Conferenza Episcopale Indonesiana, religiosi e laici di tutte le età. Ogni diocesi ha inviato otto delegati, insieme al proprio vescovo.

Io stessa, suora Serva di Maria di Galeazza, che vivo nella comunità di Jelimpo, arcidiocesi di Pontianak, ho avuto la grazia di partecipare a quel consiglio.

La speranza della Chiesa per il futuro è di continuare a vivere in vera comunione, come insegnato dallo stile di vita della comunità primitiva, che era sempre un cuore, un'anima e una mente sola, e aveva lo spirito del camminare insieme e muoversi insieme verso un obiettivo comune. Perché camminare insieme è la nave della speranza che solca l'oceano della storia verso il Regno di Dio. La Chiesa deve continuare a trasformarsi affinché la fede diventi più profondamente radicata e feconda.

La Chiesa deve anche coltivare un atteggiamento di ascolto reciproco, sviluppare un dialogo paritario, rinnovare l'impegno ed esplorare e rinvigorire le diverse potenzialità per contribuire a realizzare la missione di Cristo in questo mondo: la realizzazione di una vita di pace nel senso più vero. La Chiesa deve avere uno spirito missionario, il che significa coinvolgere tutti senza eccezioni, raggiungendo i trascurati, gli inascoltati e gli svantaggiati, così come ipoveri e gli emarginati. Ciò che mi ha colpito di più questo con-

siglio della Chiesa è stata una celebrazione di amore, fede e speranza, vissuta in un'atmosfera di fratellanza, ospitalità e gioia. È stata anche una potente opportunità per ascoltare l'opera dello Spirito Santo, che guida continuamente la Chiesa attraverso i vari eventi della vita.

Ho anche visto che questo consiglio è stato un cammino di fede, ascoltando, toccando e abbracciando coloro che soffrono e mostrando compassione. Questo era evidente nelle orme dei missionari che hanno risvegliato uno spirito missionario sempre radicato nel Vangelo, non solo come storia del passato, ma come traccia concreta del viaggio di Gesù da Nazareth in Galilea al Golgota, inciso in una storia di lotta e sacrificio, colorata di sangue, sudore e persino lacrime. Pertanto, con questo consiglio ecclesiale la Chiesa indonesiana invita i missionari a mantenere vivo il loro entusiasmo per la missione della Chiesa, radicato nella storia locale. La Chiesa invita i missionari a rafforzare le istituzioni formali, ad approfondire la partecipazione delle congregazioni e ad affermare lo spirito missionario in un contesto sociale in continua evoluzione, vivendo sempre nella speranza e nella pace.



Che la Chiesa cattolica, come comunità di credenti, insieme a tutte le parti di buona volontà, cammini insieme per essere un segno di speranza per i nostri fratelli e sorelle che soffrono. Inoltre, la Chiesa porti speranza anche ai giovani, agli anziani, ai migranti e ai nostri fratelli e sorelle che vivono in povertà, e ad essere ancora più entusiasti nel portare avanti la loro missione affinché la pace possa realizzarsi su questa terra.

Serve di Maria Mantellate in Uganda

Il racconto di due volontarie

Io Silvia e Margherita siamo colleghe all'Istituto Suore Mantellate Serve di Maria a Milano. Lei lavora come educatrice al nido, mentre io come insegnante di sostegno nella scuola secondaria di primo grado. Nel mese di agosto 2025 abbiamo avuto l'occasione di trascorrere tre settimane in Uganda, più precisamente nella missione delle suore Mantellate di Kisoga (Uganda).

In quelle settimane abbiamo potuto conoscere molte persone e, in alcuni casi, vivere insieme ad esse momenti delle loro giornate, in una realtà molto diversa da quella che sperimentiamo ogni giorno a Milano. Per condividere la nostra esperienza con i bambini, le famiglie e i colleghi del nostro Istituto, abbiamo realizzato dei pannelli dove abbiamo raccolto alcune immagini che ci permettessero di raccontare quanto visto. Abbiamo cercato di rappresentare la vita nei vari aspetti della mis-

sione di Kisoga: dalla presenza delle suore nella scuola parrocchiale alla clinica interna alla missione, in cui collaborano suore e laici specializzati; dalla formazione delle novizie (sia spirituale sia professionale) al supporto alle donne del luogo; dalla collaborazione con varie associazioni che assistono le famiglie di bambini malnutriti alla nascita e allo sviluppo di una nuova scuola primaria promossa direttamente dalle suore. In queste pagine alcune scene per lasciare curiosità e desiderio di conoscere meglio realtà come quella della missione di Kisoga.

Le suore Serve di Maria Mantellate sono presenti in Uganda dall'anno 2000. La comunità principale si trova a *Kisoga*: ospita più di 25 suore, alcune in formazione, altre impegnate in varie attività legate alla parrocchia sia in chiesa che a scuola come insegnanti e non solo. Altra comunità è ubicata a *Jinja*, realtà molto diversa a causa del turismo sulle sorgenti del Nilo. In città si trova la Cecilia Eusepi House, dove dimorano le ragazze che decidono di intraprendere il noviziato. Sono 1-2 anni di formazione per entrare più profondamente nella vita religiosa e approfondire il carisma della Congregazione. Le novizie si dedicano alla preghiera, alla riflessione, alla vita comunitaria e ad alcune esperienze pratiche. Nel 2020 è stata inaugurata la nuova comunità Queen Mary of Servants a *Kichuwamba* in vicinanza del confine con il Congo.

La comunità di Kisoga gestisce quali-






Kisoga: la missione e la chiesa parrocchiale



Festa della scuola



Laboratorio di cucito

ficati progetti di servizio. Il *progetto sartoria* offre formazione e assistenza alle ragazze della zona (e non solo), fornendo competenze e opportunità di lavoro in modo da permettere, sia il sostentamento economico delle loro famiglie, sia l'acquisizione di abilità lavorative. Alcune ragazze dopo aver imparato a cucire e a realizzare abiti cominciano a lavorare per conto proprio, altre rimangono a lavorare nel laboratorio. Altra attività centrale delle suore è l'*assistenza sanitaria* -coinvolge suore specializzate, infermiere e medici laici- che si concreta nella clinica Mirembe Maria, nel laboratorio di analisi ivi presente, in una piccola farmacia, in attività sanitarie calendarizzate come il primo mercoledì del mese dedicato alle vaccinazione allorché le mamme portano i loro bambini che vengono registrati e vaccinati, nel piccolo reparto maternità ove spesso le donne si fermano un solo giorno e poi tornano a casa, nello spazio dedicato a un gruppo di ottici fiorentini che ogni anno tornano in Uganda per offrire visite oculistiche, medicine e occhiali.



Scuola di infanzia



Nuova scuola professionale



Piccola farmacia



Il giorno delle vaccinazioni



Reparto maternità



Laboratorio analisi



Visite oculistiche di medici fiorentini volontari



Arte cristiana e missione:
mediazione delle immagini

Maria Cecilia Visentin

Sant'Agostino scrive nelle *Confessioni* di avere speso troppo tempo accecato dall'effimera bellezza delle cose, senza aver avuto la forza e il coraggio di fare il salto verso la bellezza assoluta, incarnata in Cristo. Ogni essere umano ha un grande bisogno di bellezza, d'amore e di verità e intuisce che, amando i capolavori dell'arte e le bellezze create, può arrivare alla Bellezza assoluta. A una condizione: vivere cercando sempre la verità, senza porre resistenza al progetto velato di Dio che ci istruisce con tutto il creato, parla a chi ascolta la sua voce, ci chiama ad amare per capire: ciò è evidente anche nelle terre di missione che hanno conosciuto il Vangelo.



Fig. 1 - *Madonna e Gesù bambino* del cinese Huang-ruilong-full, sec. XVII

Interpretare la cultura cristiana in Giappone è un percorso accidentato. Entrare in dialogo con la cultura cristiana nel Sol Levante significa confrontarsi con una realtà complessa, radicata nello strettissimo rapporto con la natura e la comunità. La comprensione della cultura cristiana in Giappone presenta pertanto difficoltà interpretative; problema con cui si sono confrontati i numerosi missionari occidentali che a partire dalla metà del XVI secolo sono giunti nel grande arcipelago "dove sorge il sole". Il geografo tedesco Ferdinand von Richthofen (1833-1905) descrive come il primo incontro tra Oriente e Occidente avvenne lungo la Via della Seta, rete di strade che si stendevano dai Paesi dell'area Mediterranea a tutto il Continente asiatico, deviando anche nel Sud dell'India e raggiungendo talvolta il Giappone. Su queste rotte alcuni italiani compirono imprese epiche, come quella di fra Giovanni da Pian del Carpine, francescano umbro, che nell'aprile 1245, su incarico di papa Innocenzo IV, iniziò il suo itinerario in Oriente per convertire i mongoli; come il viaggio dei commercianti veneziani Matteo e Niccolò Polo e del figlio di quest'ultimo, Marco; come le eroiche avventure del gesuita abruzzese Alessandro Valignano, che arrivò in Giappone nel 1579, e del domenicano Angelo di Bernardino Orsucci, nato a Lucca l'8 maggio 1573 e morto martire a Nagasaki nel 1622. Questi primi incontri hanno creato i presupposti per instaurare una prima importante "rete di scambi"; i rapporti da essi



Fig. 2 - Paul Gauguin, *Ia Orana Maria,* Metropolitan Museum of Art, New York 1891

inaugurati hanno fatto sì che la Viadella Seta sia ancora rimasta come sinonimo storico dell'incontro tra Occidente e Oriente. E tuttavia l'arte cristiana dal XVII secolo in poi ci offre capolavori di fede e bellezza (fig. 1).

Per soddisfare la sua implacabile sete di stimoli pittorici nel 1891 Paul Gauguin si reca a Tahiti, nella Polinesia francese: qui non è largamente professata la religione cristiana e perciò l'artista può spogliare il tema della *Madre con il bambino* della mitizzazione ufficiale promossa dalla Chiesa e di trasfigurarlo nella natura lussureggiante della regione. La tela, che raffigura esattamente Gesù e Maria 'tahitiani', intende recuperare quella spiritualità della vita di tutti i giorni e trasfigurarla sotto il sole dei Tropici. Il contesto naturalistico lussureggiante e rigoglioso, degno di un 'paradiso terrestre' mostra un albero del pane, degli ibischi, dei candidi fiori di tiarè, noti per il loro profumo sublime, e infine una natura morta esotica con due caschi di banane, disinvoltamente poggiati su un piccolo altare di legno su cui è laconicamente incisa la salutazione angelica: *Ia Orana* (Ave Maria). L'osservatore è davanti a una trasposizione tahitiana del tema: in effetti, un bellissimo angelo dall'incarnato scuro e dalle ali gialle e viola, ha appena annunciato alle due tahitiane davanti a lui il mistero dell'Incarnazione: le due donne, allora, si avviano sul sentiero in atteggiamenti deferenti, con le mani giunte sul petto, in segno di saluto. In primo piano, infine, la Vergine Madre, avvolta in uno sgargiante pareo rosso regge il Gesù bambino sulle spalle: entrambe le figure sono aureolate, a testimonianza della loro sacralità. (fig. 2)

L'arte e l'immaginario d'ispirazione cristiana in Africa sono insieme un mezzo, un risultato e un riflesso dell'attività missionaria in quel continente. I missionari si accontentano di rivestire all'africana i temi principali di un soggetto che ha ricevuto altrove la sua struttura, come le Annunciazioni dei Mafa (popolazione dell'Africa centrale, presente soprattutto nell'estremo Nord del Camerun e in Nigeria), dove la concezione dello spazio-realistica e 'turistica'- dà la sensazione che l'artista si sia accontentato di trasporre il modello europeo nello spazio geografico ed etnico africano. Il paesaggio evoca effettivamente le colline del Nord Camerun; Maria è coperta non da un velo ma da uno scialle, è accucciata davanti alla capanna mentre fa



Fig. 3 - *Annunciazione, arte Jesus Mafa, Senegal*



Fig. 4 - Chidane Mehrèt, *Il Patto di Misericordia.* Dipinto murale della chiesa di Ura, lago Tana, arte etiope del XVII secolo

cuocere la carne o una polenta di miglio, in mezzo a varie zucche (fig. 3).

In Nigeria le Annunciazioni mostrano Maria non seduta o inginocchiata, mentre legge o sfoglia un libro di preghiere, bensì in piedi mentre pesta il miglio -occupazione di base di una giovane donna africana nell'ambito della famiglia in cui vive- in mezzo a contadini e con gli animali da cortile che le svolazzano intorno; anche l'angelo è africano, come appare per le labbra carnose e la capigliatura crespa, senza parlare del ramo che tiene in mano al posto del tradizionale giglio europeo, mentre solo la colomba sfugge a tale naturalismo. Pure la scelta di un legno pesante quale supporto della scultura in rilievo quale genere d'arte sono elementi che assicurano un radicamento originale del soggetto nelle risorse specifiche dell'arte africana.

In Eritrea, sul versante orientale della valle dell'Anseba, a una quindicina di chilometri da Elaberèt, piccolo borgo agricolo nei pressi della città di Cheren, sorge il monte di Debra Sina. Di qui, la leggenda racconta, dopo le sofferenze patite in Egitto a causa della fame, della sete e dell'esilio, transitò la Santa Famiglia nel viaggio di ritorno verso la Palestina. Con essa emigrano anche Salomè e i due angeli Michele e Gabriele, che non avevano mai abbandonato i fuggitivi. Dopo il Senhìt, la Santa Famiglia si fermò sul monte Bizen ed in altre località dell'Etiopia, fra cui Axum e l'isola di Tsanà. In Etiopia essa si trattenne per tre anni e sei mesi compiendo numerosi prodigi e trovando amorevole ospitalità. Per compensare la Madre delle sofferenze patite, e gli abissini per l'ospitalità offerta, Gesù donò l'Etiopia a sua Madre come feudo in perpetuo retaggio. Maria divenne perciò Padrona, Feudataria e Regina del Paese. Onorati di servire una donna della stirpe di Davide, dimora della Parola di Dio, gli Abissini divennero servi di Maria e la chiamarono Nostra Padrona di casa. (fig. 4)

Il Sogno



Il sogno io sono. / Io, il sogno / ti guido nel futuro.

Il sogno non temere tu.
Al tuo balcone non mi affaccio / per farti paura - io / non trasalimento nella notte:
insonne la notte è il sogno / e al comparire suo intramontabili stelle / libere nei cieli sorridono / né mai turbolenze e nuvolaglie / sfiorano e spengono / semmai effimero velo ondulano / frammezzo solamente.

Io, il sogno squarcio i veli / e a vedere ti seduco.
Anche sui raggi del sole a giorno / io ricamo ombre e penombre e colori / delle speranze che spalanco negli anfratti / di titubanze tue.
Io, il sogno ti farò vedere / ideali peregrinare in alto e poi più in alto / e primavere dopo primavere in lontananze.

Oltre il sogno vedrai tuguri / lindi finalmente / e soglie pulite e stanze rassettate e balconi di geranei / -catapecchia orami non più- / e neonati tra braccia serene / le litanie d'ingiusti singhiozzi cessate / e ragazzetti indifferenti / a stentate e contese elemosine / e fanciulle fiorite in bianche femminilità / -finalmente- / e tutta l'infanzia in incantati vaievieni / nei cortili familiari a sorridenti paci / e tutta la fanciullezza in sosta / sulle aiuole di servizievole amore / dove maturare in aggraziata umanità.

E vedo in terraferma / le belle comunanze frammezzo le case familiari / e il bussar della gente alle porte aperte / dove ascoltar partecipi i palpiti del cuore / e in penombrati romitori inesauste / fiammelle di gagliarda fede rosse / e assisi i poveri alle mense / e in sante adunanze una ad una / donar futuro al presente passeggero / dell'umiltà e misericordia gli abiti vestiti.

Io, il sogno dilato i confini sul futuro.
Un fiocco sul soffio del vento / depongo proprio io il sogno / sulle zolle d'oltreoceano / dallo stesso sole abbracciate / dalle identiche stelle vigilate / solamente della luna il girotondo / i cangianti segmenti imbiancano / e le ore del tempo differenti: / il medesimo sogno anche là lontano / io sono / nel santo chiostro tra le agavi / dell'arido altopiano / e alle pendici d'immensi faticati monti / e sullo spiazzo / rasentato da protettiva sequoia gigantesca.
Anche là l'orante solitudine / il povero alla mensa / i piccoli per mano / il popolo nel cuore / e nell'arcobaleno della pace cicatrici / fasciare di corruschi sognatori / tutti di secolo in secolo perdenti duellatori.

Insonne inesausto è il sogno: / innumeri zolle al largo di altri oceani / culla

ad altro fiocco di crescente vita / di santo servizio / sul soffio del vento conosce lo Spirito.

A sognare ti aspettano / le sponde da luci e onde lambite sui lidi / per primi benedetti dal nascente sole / dove la notte insieme fascinose t'incantano / la Stella Polare e la Croce del Sud: / imparate le antiche sapienze / e le umilianti asservite povertà / di speranza colorite.

A sognare ti chiama / la gente che scuro ha il viso / candido lo sguardo / a miriadi aggredita da quotidiane rapacità / e tu insieme benedizioni ad invocare / e benedizioni a consegnare ad una ad una / al pigmeo della foresta / al gigante dei grandi laghi / alle genti sterminate delle periferie.

Orsù: con il nostro sogno andiamo / anche domani …





Care Socie & Soci, Cari amici,

chiediamo a tutti Voi di sostenere la nostra Associazione "Sulle orme dei Servi-verso il mondo" con l'assegnazione del 5 x 1000 in sede di dichiarazione dei redditi.

L'Associazione continua a impegnarsi a favore dei poveri, degli emarginati, dei rifugiati in Italia e in vari Paesi del Sud mondo con i suoi micro-progetti a beneficio di poveri artigiani e agricoltori.

La vostra firma perciò diventa preziosa risorsa e impegno per operare efficacemente a favore delle centinaia di persone che ci è possibile aiutare con la concretezza dei nostri interventi.

Aiutateci a promuovere presso i vostri famigliari, parenti e amici la presente iniziativa; vi invitiamo inoltre a contattarci e verificare di persona la positività delle nostre iniziative.

Grazie per il vostro aiuto.

Michele Zuin - Presidente

Il numero del C.F. dell'associazione da segnalare nella dichiarazione dei redditi è: **90125860271**

LA FAMIGLIA DEI SERVI IN MISSIONE

Serve di Maria di Galeazza

Con questa rubrica la rivista sta presentando via via pensieri e progetti missionari delineati nelle costituzioni di ciascuna delle congregazioni femminili dell'Ordine, introdotte da una nota di storia. Dunque: è ciascuna di loro a *dire missione* nella propria famiglia.



La Congregazione delle suore Serve di Maria ss. Addolorata veane fondata a Galaeazza Pepoli (Bologna) nel 1862 dal parroco locale don Ferdinando Baccilieri (1821-1893), 'terziario' dei Servi di Maria, beato dal 3 ottobre 1999. Ben presto venne aggregata all'Ordine: 1883. Fino dalle origini la Congregazione è radicata nella caratteristica tradizionale dei Servi di Maria: spiritualità mariana, vita fraterna, servizio. Sull'esempio delle prime sorelle, le comunità sono inserite nella chiesa locale, cercando di essere presenza viva con un servizio rivolto a tutti i fratelli e incarnate nell'ambiente in cui sono chiamate ad operare. Oltre che in Italia, vi sono comunità in Germania, Brasile, Corea del Sud, Indonesia.

La *missione* della Congregazione è annunciata con le seguenti parole e rammentata in qualche altro segno di concretezza in successive formulazioni delle vigenti costituzioni ricapitolate nel terzo titolo maiuscoletto MISSIONE introdotto dalle parole in corsivo del fondatore. "Gli apostoli erano pescatori ed ignoranti. Dio li volle apostoli, ed a ciascuno diede la sapienza e la grazia per esercitare la loro carica" (costituzioni p. 73).

Sull'esempio delle prime sorelle di Galeazza e delle nostre prime comunità, vogliamo essere presenti nella Chiesa locale, sollecite per tutti i fratelli con particolare attenzione all'educazione della gioventù e all'assistenza ai malati. Sensibili ai segni dei tempi e alle mutevoli situazioni della società, cerchiamo di attuare la nostra missione nel modo più adatto all'ambiente in cui siamo chiamate ad operare (art. 7).

Al mondo di oggi offriamo il nostro servizio operoso per cercare insieme, nel dialogo, la riposta alle sua più profonde esigenze (65).

Alla sequela di Cristo che con preghiera, la sofferenza e l'accettazione totale della realtà umana "divenne causa di salvezza eterna" (Ebrei 5,9), valorizziamo le nostre croci e ogni nostra situazione quale espressione della nostra missione. Ci sentiamo perciò attive anche quando non è possibile un servizio immediato al nostro prossimo (67).

La Congregazione sensibile alle ansie della Chiesa, secondo l'insegnamento del Fondatore e nella sincera considerazione delle proprie forze, è pronta a porgere il suo servizio alle necessità degli uomini, con preferenza per gli umili e i poveri, nelle forme di apostolato tipiche della tradizione o con altri servizi rispondenti alle mutevoli situazioni della società (72).

La nostra caratteristica di essere presenza nella Chiesa locale si apre pure al mandato universale ecclesiale, accogliendo l'invito delle giovani Chiese per un servizio di evangelizzazione e di diffusione del Regno di Dio (72).

Frati Servi di Maria
ADOZIONI A DISTANZA

"La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria...

Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunziato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sè, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre" (La gioia del Vangelo, Papa Francesco).

Nessuno può sentirsi dispensato dall'offrire la sua collaborazione allo svolgimento della missione di Cristo che continua nella Chiesa. È ancora attuale l'invito di Gesù: "Andate anche voi nella mia vigna...". Nata con l'incarnazione del Verbo, la missione continua nel tempo attraverso l'annuncio e la testimonianza ecclesiale.

Come fare!

Si può adottare uno studente/ssa oppure una classe intera, seguendoli nell'arco dell'intero anno scolastico. L'adozione deve durare almeno un anno ed è rinnovabile con il versamento dell'anno successivo.

Si suggerisce di scegliere l'adozione di bambini/e in età scolare per tre anni, con possibilità poi di prolungarla fino a conclusione della scuola.

È possibile un contributo mensile di 30 euro, oppure un contributo annuale di 310 euro quale sussidio per sostenere uno/una studente/studentessa per un anno scolastico.

Si accettano offerte secondo la disponibilità di ciascuno, che verranno affiancate a quelle di altri benefattori.

SCHEDA DI ADESIONE

NOME: _____

COGNOME: _____

INDIRIZZO: _____ N. _____

CAP: _____ CITTÀ: _____

TEL: _____ CELL: _____

EMAIL _____

Dichiarazione di consenso (ai sensi del D.Lgs. 196/2003 sulla tutela dei dati personali: in relazione alla comunicazione da me fornita dei miei dati anagrafici, e del mio indirizzo e recapito telefonico ai frati Servi di Maria dò il consenso a: 1) Che detti dati vengano conservati in apposito archivio mediante strumenti manuali, informatici e telematici - 2) Che mi venga, qualora si reputi necessario, inviata corrispondenza o ulteriore materiale informativo.

☐ CILE AYSEN HOGAR ☐ CILE KOINOMADELFIA ☐ MYANMAR

☐ UGANDA ☐ INDIA

☐ **NUOVA ADOZIONE** ☐ **RINNOVO** **Euro** _____ DATA _____



Come versare il contributo

BONIFICO

IBAN:
IT12Y0323901600100000443805
C.C. Bancario
INTESA S.PAOLO PRIVATE BANKING SPA

ALLE POSTE

Conto Corrente N. 14519367

INTESTAZIONE:

PVOSM - SEGRETARIATO MISSIONI
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza

Per le adozioni si prega di inviare la scheda che si trova nella pagina a fronte, la nostra segreteria è a completa disposizione per informazioni e chiarimenti.

Informazioni:
Segretariato Missioni - Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel.0444.559550 - mail: missioberico@gmail.com

CILE (Aysén) - referente: Suor Augusta Pedrielli, Hogar del Niño "Madre E. Giorgi", PUERTO AYSÉN - CILE
e-mail: hogareg@gmail.com

CILE (Santiago) Koinomadelfia - referente: Mónica Hernandez Lemus
e-mail: monica@koinomadelfia.cl

UGANDA referente: P. Joseph M. Luyombya, Servants of Mary, Kiira Lane 23, P.O. Box 401, JINJA - UGANDA
e-mail: josephluyombya@yahoo.com

INDIA referente: P. Savarimuthu M. Uvary Antony OSM - Matha Koil Street, Rajiv Gandhi Salai, Okkiampet, CHENNAI - 600096 Tamil Nadu - INDIA
e-mail: uvariosm@gmail.com

MYANMAR referente: P. Maria Soosai, 24 Upper Pansodan Street, Mingala Taung Nyunt Tsp, YANGON, MYANMAR 1122
e-mail: frsoosaiosm@gmail.com



Grazie... ai benefattori

Il vostro "sostegno a distanza" accompagna bambini, ragazzi, studenti nelle nostre strutture: asili, orfanotrofi, scuole di ogni grado

Offerte

Baggio Maria
Dario Luigi Albina
Giombelli Marco
Girardini Maria S.
Giusi Martina
Guarise Maria
Lionzo Paolo
Marchica Beniamino
Obizzi Elisabetta
Perolin Roberta
Ponso Luciana
Riccio Renata
Righetto Roberto
Rossetto Albertina
Sudiro Rosella
Tiberio Andrea
Togni Annamaria
Tumellero Aurelia

Bollettino

Arnaldi Maria Fr.
Baron Piergiorgio
Berra Silvana
Buzzi Elena
Cavedon Francesco
Costeniero Caterina
De Angelis Carlo
Gemona Luigia
Iannucci Giulia
Lain Piergiorgio
Madrone Gabriele
Monache Serve di Maria di Sant'Angelo in Vado
N. n.
Orbuso Lorenzo
Suore Serve di Maria Compassioniste di Castellammare di Stabia (Napoli)
Suore Serve di Maria Compassioniste di Alezio (Lecce)
S.s .Maria Mestre
Varalta Rino
Vetri Ilde Armeli
Vicari Rag. Cirillo

Uganda

An.miss.Bonaldo Di Zimella
Barca Domenico
Bolzanello Daniela
Bonollo Franco
Brugnolo Simone
Rossato Bruna
Torresan Luisa
Urbani Marta
Visentin Andra
Zonta Elena Beatrice

Koinomadelfia

Casarotto Virginia
Pogliaghi Marina
Rizzi Bruno
Rossi Maria Paola

Hogar Del Niño

Cerasato Roberto

Fogliato Fabio
Lopez Nazzareno, Roveti
Peron Mariarosa
Righetto Alessandra
Tognolo Severina
Vettore Giancarlo

India

Berto Antonio

Cremasco Rita
Leoni Claudio
Spina Ilaria

Progetti Diversi

Crestani Giuliana
Egger Rudolf Anna
Provincia Veneta o.s.m.

MEMORIE SERVITANE

MAGGIO

•**1:** le Serve di Maria Riparatrici ricordano il prodigio del movimento degli occhi nell'immagine dell'Addolorata, venerata nella chiesa-santuario "Beata Vergine Addolorata" in Rovigo, avvenuto nel 1895.

•**4:** san Pellegrino Laziosi (1265-1345): in lui rifulsero una particolare devozione alla Vergine Maria, amore servizievole al prossimo, fervore di penitenza.

•**8:** Maria vergine madre e mediatrice: ci ottenga abbondanza di grazia e ci guidi alla salvezza eterna.

•Le Serve di Maria SS. Addolorata di Napoli ricordano l'inizio del loro Istituto fondato nel 1840 da suor Maria Luisa di Gesù (1799-1875).

•Elezione di papa Leone XIV, che inaugura il suo pontificato il 18 maggio.

•**11:** beato Benincasa da Montepulciano (1375-1426): condusse vita solitaria e penitente.

•**12:** beato Francesco da Siena (1266-1328): si distinse per la carità l'impegno della predicazione, la saggezza.

•**30:** beato Giacomo Filippo Bertoni (1454-1483): si distinse per lo spirito di preghiera e di penitenza, l'amore alla Scrittura e alle opere dei santi Padri della Chiesa.

GIUGNO

•**450 anni:** il 6 giugno 1576 muore a Firenze (dove era nato nel 1536) fra Michele M. Poccianti, Servo di Maria, presbitero, autore nel 1567 di un nuovo *Chronicon* che in pratica fu considerato come la prima vera storia dell'Ordine (presentata con successione cronologica dal 1233 all'anno suddetto).

•**19:** santa Giuliana da Firenze (morte circa 1340; canonizzata nel 1737) "per opera di santa Giuliana, specchio di castità e di penitenza, il Signore ha suscitato nell'Ordine dei Servi di Maria una famiglia di vergini a Dio consacrate a Dio".

•**24:** giugno: le Serve di Maria di Galeazza ricordano la fondazione del loro Istituto nel 1862 da parte del beato Ferdinando Maria Baccilieri (1821-1893).

•**27:** beato Tommaso da Orvieto (morte: 1343): questuante, rifulse per la carità e l'umiltà, l'intensa preghiera.

•**100 anni:** il 27 giugno 1926 giunge a Rio Branco (Acre, Brasile) monsignor Giulio M. Mattioli, frate Servo di Maria, primo vescovo della prelazia dell'Acre e Purus. Dedicatosi completamente al servizio dell'evangelizzazione, muore il 13 aprile 1962 a Rio de Janeiro (Brasile). Era nato il 20 luglio 1902 a Capanne di Granaglione, Bologna.



Acquarello: *Pellegrino* Cangini Carla
(per gentile concessione).

Anno 99 - N. 3
Maggio - Giugno 2026

Bimestrale di informazione
e cultura missionaria
dei Servi di Maria

Direttore responsabile:
Luigi Umberto De Candido

Direttore editoriale:
Alfred Kihembo

Gruppo di redazione:
Giuseppe Corradi
Lino Pacchin
Sergio Pachera
Federico Bauce

Impaginazione e stampa:
CTO - Vicenza

Editore:
Provincia Veneta dell'Ordine
dei Servi di Maria
Viale X Giugno 87 - 36100 Vicenza
Iscrizione al ROC: 39991

Redazione e amministrazione:
PVOSM- Segretariato Missioni,
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel. 0444.559550
Mail: servinmissione@gmail.com
La rivista si sostiene con il contributo
dei suoi lettori, che possono utilizzare
il bollettino di c/c postale
o il bonifico bancario.

UFFICIO POSTALE:
Conto Corrente postale N.14519367
Causale: Adozioni e progetti
missionari dei Servi di Maria.

BANCA:
INTESA S.PAOLO PRIVATE
BANKING SPA,
IBAN:
IT12Y0323901600100000443805



FIORENZO GOBBO. *Pentecoste*. Roma 1960.

Santo spirito di Dio
rianima in me i tuoi sette santi doni.
Dona eco alla parola
forze alla debolezza.
Dona alle penombre chiarezza
all'impudicizia candore.
Dona contemplazione agli ascolti
operosità al quotidiano servizio nel mondo.
Dona novità alle nostalgie di futuro
quiete ai timori del passato.
Dona amore agli inverni del cuore
affetti alle mani inaridite.
Dona alla preghiera solidarietà senza confini
al silenzio accoglimento delle voci intorno.
Dona ai nostri giorni pienezza
incessanza alle tue pentecoste.
LDC